

I Grandi Libri di
Furio Colombo
L'AMERICA DI KENNEDY
La sfida democratica del dopoguerra
Dall'11 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

I Grandi Libri di
Furio Colombo
L'AMERICA DI KENNEDY
La sfida democratica del dopoguerra
Dall'11 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Razzismo, creato il clima adatto

Caro Direttore, atti di razzismo in questi ultimi tempi stanno gettando nuove vergogne sul nostro paese, eppure sono certa che se si chiedesse a coloro che compiono questi atti, che cosa sia il razzismo, la maggior parte non saprebbe darne una definizione esatta. È stato creato il clima adatto perché individui con qualche disturbo del carattere, con l'eterna voglia di menar le mani, di umiliare e di offendere, possano farlo su persone più deboli e meno protette. I ragazzi che hanno picchiato il cinese a Roma, magari a scuola prendevano in giro e maltrattavano il compagno più debole, magari un giorno picchieranno la moglie; a loro volta saranno stati maltrattati quando erano piccoli. Non sono razzisti. Il razzismo viene dall'alto, non dal basso. Lo conoscono bene gli uomini di potere; coloro che muovono i fili della marionette pronte a dar bastonate. Né sono razzisti gli individui senza scrupoli che sfruttano gli immigrati e li trattano come schiavi, giacché se ne avessero la possibilità, farebbero al-

trettanto con i connazionali.

Francesca Ribeiro

Ora si apprezza il governo Prodi

Caro Unità, il governo Prodi è ormai passato alla storia per buona parte dell'opinione pubblica, a cominciare da quella giornalistica, come un governo incapace di decidere: troppe diversità di opinione politica, troppe differenze ideologiche, troppi veti incrociati all'interno d'una maggioranza, peraltro, risicatissima al Senato; questa è l'opinione di importanti commentatori politici e opinionisti che, invece, non mancano di celebrare il "decisionismo" del nuovo governo Berlusconi. Eppure la realtà non è affatto questa. Pur nella difficoltà dei numeri, Prodi e i suoi ministri sono stati capaci di introdurre importanti e efficaci provvedimenti, non solo in materia economica e finanziaria, alcuni addirittura di portata storica. Per esempio, ora si fa un gran parlare della riforma federalista approvata dal governo Berlusconi, con tutti i suoi principi, sbandierati per nuovi, legati all'efficienza della spesa pubblica e alla responsabilità politica degli enti locali. Eppure tutti questi principi erano già contenuti nel Disegno di Legge sul federalismo fiscale approvato dal governo Prodi nel 2007. In materia di sanità, come ricordava Livia Turco sull'Unità di sabato, il governo di centro sinistra ha avviato un riassetto strutturale e tecnologico della rete sanitaria, con lo stanziamento di 10,5 miliardi di investimenti in nuovi ospedali e interventi di riassetto e riorganizzazione dei servizi sanitari, a cominciare dal-

Sud. Tante cose fatte anche su materie di cui oggi, invece, si vanta l'intervento decisionista e risolutore di Berlusconi: sui rifiuti di Napoli basti pensare alle misure adottate, in piena emergenza, dal commissario straordinario Di Gennaro e sulle quali si è mosso il suo successore Bertolaso, sulla sicurezza si pensi al pacchetto Amato, poi recepito nella sua completezza dal decreto Maroni con l'unica aggiunta del contestatissimo reato di immigrazione clandestina. Per cui occorre dire che su molte materie Prodi ha deciso e fatto, purtroppo nel silenzio di una informazione troppa impegnata ad alimentare il polverone delle polemiche politiche.

Giuseppe Manuli, Ancona

Compito di noi giovani risolvere l'Italia

Caro Unità Sono seriamente preoccupato per il futuro mio e di tutti i giovani che, come me, vedono man mano svanire le tante speranze che la nostra età, per sua natura, ci offre. Purtroppo tali speranze hanno ultimamente lasciato campo libero all'incertezza, alla paura, tipiche ormai del nostro tempo. Guardo all'operato di questo Governo, guardo ai problemi irrisolti (anzi peggiorati) del precariato sul lavoro, guardo a una finanziaria che taglia la testa a servizi come la sanità che, nonostante i recenti scandali, resta comunque una vittoria sociale della nostra Repubblica fondata sul lavoro e sulla solidarietà. Una Repubblica in cui vedo a rischio la democrazia: l'esautorazione del Parlamento e le annunciate riforme giudiziarie di stampo piduista ne sono una conferma. Subi-

scio con sconcerto i quasi 8 miliardi di euro della riforma che verranno tolti all'istruzione pubblica a favore della privata, da ciò sospetto una politica volta a creare un paese di classe, di serie A e di serie B, un paese spezzato in due tra chi "può" e chi "non può". Guardo con indignazione i silenzi del governo sulla mafia, sui fenomeni sempre più violenti di razzismo, che mai come ora sono stati così frequenti. Ma la cosa che più mi preoccupa è l'atteggiamento della mia stessa generazione, che non vede, non sente, non parla, non reagisce davanti al "grido di dolore" della nostra povera Italia. Mi preoccupa la sua passività, risultato di 14 anni di berlusconismo, perché non si rende conto che questa sarà l'Italia con la quale dovremo poi misurarci, un'Italia che non ricorda il passato, che ha perso l'identità nazionale, che è in preda alla confusione, alla rabbia. È anche compito di noi ragazzi risolvere un paese che ha bisogno del nostro aiuto. Non dobbiamo dimenticarlo.

Federico Levy 17 anni, Fano

Berlusconi trasparente? Ci spieghi l'elicottero

Caro Unità, Berlusconi non solo usa l'elicottero di stato per andare da Messugliè ma ha anche disposto che agli aerei della sua flotta personale venga attribuita la qualifica di "volo di stato". Con nota prot. UV/2.47.2.7/2244/2008 del 15.5.08 il Segretariato Generale della Presidenza del Consiglio, Ufficio per i voli di stato, ha attribuito la qualifica di volo di stato ai voli che saranno effettuati, per le esigenze di trasporto del sig. Presidente del Consiglio dei Mi-

nistri, dagli aeromobili della Società Alba Servizi Aerotrasporti e del Consorzio Elicotteri Fininvest di seguito elencati: Gulfstream 5(I-DEAS), Hawaker 800 XP(I-ALHO e I-RONY), A319(I-ECJA) e AW 139(I-CDDL). Ho cercato su internet maggiori dettagli, sulla nota del 15.5.08 e sul D.P.C.M. del 23.01.08 cui fa riferimento, ma senza successo. Forse è tutto regolare, formalmente, forse Berlusconi non si fa rimborsare neanche la benzina, ma resta un forte senso di disagio nel pensare che aeromobili targati Fininvest vengano usati per voli di stato. Berlusconi ha ripetutamente affermato che il suo governo opera con la massima trasparenza. Chissà che non decida di fare conoscere ai cittadini qualche dettaglio in più su questa nota, per esempio chi paga e chi può utilizzare questi mezzi, e chi è preposto al controllo.

Luigi Vincenti, Contigliano..

Arriva il 25 ottobre Si ricominci da lì

Caro Unità Si avvicina l'appuntamento del 25 ottobre. Penso che sia un momento importante affinché l'opposizione riprenda la grinta giusta per combattere un governo che sta affossando l'Italia. Il risultato delle elezioni è stato un duro colpo, durissimo. Per questo motivo, la manifestazione del 25 rappresenta un nuovo inizio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Il libro verde del suggeritore

La faticosa trattativa sul modello contrattuale ha un suggeritore. È l'attuale ministro del lavoro Maurizio Sacconi, l'apprendista stregone sempre intento ad appiccicare il fuoco delle divisioni sindacali. C'è riuscito nel 2001 con Roberto Maroni, suscitando un vespaio attorno all'articolo 18. Ha provato con l'Alitalia e gli è andata male. Ora ritenta con l'appuntamento del modello contrattuale. Qui è rimasta sul tavolo del negoziato una piattaforma proposta dalla Confindustria e accettata da Cisl e Uil. Essa non ha nulla a che vedere con quella faticosamente elaborata unitariamente dalle tre Confederazioni. Per capire come stanno le cose basta leggere la parte del "Libro Verde" che il ministro ha redatto, dedicata alle relazioni industriali. Qui l'autore pone dei furbi interrogativi che in realtà contengono già la risposta. Con un'affermazione iniziale destinata a captare la benevolenza specie della Cisl: "Le parti sociali sono chiamate a riprogettare, in chiave cooperativa e maggiormente partecipativa, il sistema delle relazioni industriali quale vera leva strategica per la competitività e lo sviluppo". Quale tipo però di partecipazione? Non è certo quella che dovrebbe permettere ad esempio a chi lavora di conoscere i destini dell'impresa, di co-determinare magari le scelte produttive, di mettere il naso nell'organizzazione del lavoro. Niente di tutto questo. Il ministro pensa ai lavoratori che posseggono azioni dell'impresa in cui operano e non lo ferma certo il pensiero di certi fondi pensione che rischiano di andare persi nella tragedia finanziaria americana. Sacconi prosegue, ricorrendo al trucco della domanda: "È possibile superare una cultura antagonista dei rapporti di produzione che, a partire dalla stessa strumentazione giuridica che abbiamo ereditato, manifesta ben più di una semplice riserva mentale sulla impresa quale fattore di sviluppo e inclusione sociale?". È chiaro che la nominata strumentazione giuridica da superare coinvolge ad esempio lo Statuto dei lavoratori. E che la cultura

antagonistica (con un bilancio però fatto di centinaia di accordi) è quella coltivata dai sindacati in tutti questi anni. Quello che ci vuole, dice ancora il nostro autore, è "un rinnovato clima di fiducia e complicità tra capitale e lavoro che consenta di cementare, attraverso un quadro di convenienze reciproche, un'alleanza strategica tra gli imprenditori e i loro collaboratori". Perciò i sindacati devono "tenere in debita considerazione i valori dell'impresa e della competitività" magari con un sistema di partecipazione agli utili". Tutti complici, insomma. E via con una serie d'indicazioni che piacciono molto alla Cisl e meno alla Cgil. Come l'abbandono della "dimensione collettiva" nel contrattare salari e orari per passare a una "dimensione individuale". Come il sostegno agli enti bilaterali (col sindacato che diventa gestore ad esempio del collocamento, accanto agli imprenditori dei lavoratori che rappresenta). Per finire con una proposta di "patto sulle regole" non per il conflitto certo, ma sulle "grandi scelte strategiche" dell'economia e della società. Con relazioni sindacali di tipo partecipativo e collaborativo nelle relazioni sindacali e negli assetti della contrattazione collettiva e forme di prevenzione e moderazione dei conflitti sindacali. È una strategia, per sfuggire a quella che Guido Baglioni, uno stimato studioso della Cisl, ha chiamato nel suo ultimo libro l'"accerchiamento". Ovverosia la progressiva perdita di ruolo del sindacato. L'idea è di ritrovarlo in forme assai diverse da quelle del passato partecipando (con le azioni) nelle imprese e fuori (nel collocamento o in altri enti bilaterali). Un sindacato che rinuncia in sostanza alla contrattazione e quindi al conflitto se necessario. È una tesi, quasi un'ideologia ormai. Che forse non porta all'uscita dall'accerchiamento, porta dentro il cerchio d'istituzioni come altre. E alla possibile perdita di un seguito di massa. E che avrebbe bisogno, per essere ben contrastata, anche di un progetto innovatore e alternativo.

<http://ugolini.blogspot.com/>

Riforme, salviamo il Parlamento

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Dovrebbero tacere anche i sostenitori del presidenzialismo poiché spesso la versione da loro sostenuta non era affatto quella statunitense, dove Congresso, Corte Suprema e poteri degli Stati (non soltanto "federalismo fiscale") costituiscono reali freni e contrappesi. In una democrazia parlamentare, i contrappesi all'eventuale, altrove molto raro, strapotere del governo è spesso dato, non esclusivamente dalle prerogative del Parlamento, dirò meglio dei due rami del Parlamento che hanno compiti, funzioni e poteri diversi, ma dagli stessi parlamentari di maggioranza: anzi sistemi elettorali, altra cultura politica. Nominati da Berlusconi (e da Fini e da Bossi), i parlamentari della maggioranza di destra sono ovviamente ultradisciplinati, anche se, talvolta, non proprio assiduamente presenti. Adesso, apprendiamo dalla fonte autorevole del loro capo che a stare in aula, ad ascoltare, anche se distrattamente, i colleghi dell'opposizione, a votare, vengono colti dalla depressione. In questo caso, molti, altrove, cambierebbero professione. Invece, il Presidente del Consiglio vanta una formula migliore, davvero decisiva: por-

re sostanzialmente fine ai dibattiti parlamentari, accelerare i lavori attraverso una drastica riforma dei regolamenti, procedere per decreti-legge. Dopodiché, la felicità torna nei cuori dei parlamentari di maggioranza e, presumibilmente, dei cittadini italiani. Altrove, penso, ad esempio, alla patria della democrazia parlamentare, l'Inghilterra, gli Speakers delle due Camere agirebbero da severi e inflessibili difensori del ruolo del Parlamento e dei poteri dei singoli parlamentari. Il governo, il loro governo, dovrebbe attenersi alle regole vigenti e non gli sarebbe consentita nessuna prevaricazione. Oltre ai regolamenti scritti, opererebbero a moderare il governo (che, incidentalmente, in In-

È un dovere difendere il ruolo di contrappeso nei confronti di qualsiasi maggioranza

ghilterra è composto da un solo partito), anche una cultura politica rispettosa dell'opposizione guidata da un Primo ministro ombra, legittimata, alla quale vengono riconosciuti spazi di visibilità e di intervento. È auspicabile che in Italia anche il Presidente del Senato Schifani segua l'esempio del Presidente della Camera Fini, che attendiamo alla prova dei

fatti, e non accetti che la sua Camera venga ridotta a passacarte in una ultraveloce catena di montaggio legislativo. Magari uno sguardo alla Costituzione, ad esempio, in materia di decretazione d'urgenza (art. 77) facendone rispettare i requisiti di "necessità e urgenza" nonché di omogeneità e quindi respingendo i famigerati decreti-omnibus la cui omogeneità consisterebbe soltanto nella proroga di date di scadenza. Oppure ricordando al governo l'art. 76 che scrivo per esteso sicuro di dare un aiuto ai parlamentari della maggioranza talmente depressi da non volerlo leggere tristi e soli: "L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti" (il corsivo è mio). Naturalmente, è del tutto lecito essere critici dei tempi e dei modi di funzionamento del Parlamento italiano a suo tempo correttamente pensati per garantire governo e opposizione, ma soprattutto per consentire un confronto dal quale entrambi traggono vantaggio e che serve in special modo agli elettori affinché ottengano elementi con i quali valutare la capacità e coerenza del governo nell'attuare il suo programma e la capacità e l'originalità delle proposte dell'opposizione e l'esercizio della sua funzione di controllo. Per questa ragione, qualsiasi riforma abbia in mente Berlusconi e qualsiasi proposta venga dal suo apposito gruppo di studio, l'Assemblea rappresentativa,



sia nelle democrazie parlamentari sia in un'eventuale democrazia presidenziale, deve prevedere un ruolo specifico e rilevante per l'opposizione, nonché, aggiungo, anche una legge elettorale che, meglio se con i collegi uninominali, consenta l'accesso al parlamento a candidati/e che garantiscano di sapere anche essere autonomi rispetto al governo e all'opposizione, perché vogliono esprimere le esigenze e le preferenze dei loro elettori. Nella loro asfittica concezione di democrazia guidata e attenta soltanto ai sondaggi, molti parlamentari della maggioranza (nonché lo stesso Presidente del Consiglio) sono temporaneamente usciti dalla depressione per protestare contro l'assimilazione fatta da Walter Veltroni fra putinismo e berlusco-

nismo. Hanno ragione: il putinismo non è ancora stato conseguito nella situazione italiana. Ma l'obiettivo del berlusconismo, ogni volta che si esprime in materia di istituzioni dalle critiche al Presidente della Repubblica alle minacce alla Corte Costituzionale per finire con il ridimensionamento del Parlamento e l'emarginazione dell'opposizione, sembra proprio essere una qualche forma di regime simile a quella tecnicamente e pazientemente, ma anche con la violenza, costruita dall'"amico Vladimir". Cosicché, pur consapevoli delle inadeguatezze del Parlamento e della farraginosità del suo funzionamento, è imperativo difenderne il ruolo di contrappeso nei confronti di qualsiasi maggioranza e di qualsiasi capo del governo.

Il ministro e la «trafficante»

GIOVANNI MARIA BELLU

SEGUE DALLA PRIMA

Ed evidente l'ennesima montatura messa in atto dalle sinistre per accreditare la convinzione che in Italia esista un "allarme razzismo". E che, addirittura, il razzismo sia un "mostro che sta riapparendo sulla scena in forme diverse dal passato", come ha dichiarato di recente il leader no global Gianfranco Fini. Dalla ricostruzione che è alla base della querela (alla quale il

giornamento sul "khat" (catha edulis), un'erba leggermente anfetaminica che in Somalia viene consumata come da noi il vino e che ha il limite di produrre qualche effetto solo quando è fresca: dopo tre giorni "scade" e tra l'altro puzza. Uno dei pochi commerci quotidiani ancora attivi nella nostra ex colonia devastata dalla guerra civile è infatti quello del khat. Tutte le mattine partono dal Kenia per Mogadiscio piccoli aerei carichi di fascine dell'erbetta che vengono rapidamente divorate dalla popola-

zione locale. Fino a qualche anno fa veniva venduta anche nei pressi della stazione di Roma. Lo spaccio si è molto ridotto quando, nell'aprile del 2006, il khat è stato inserito nella lista delle sostanze stupefacenti: una dose occupa lo spazio di una lattuga e dunque uno spacciatore di medio livello, per rifornire la sua clientela, doveva nascondere le dosi nel bagagliaio dell'auto. Troppo rischioso. I rari sequestri di "khat" avvenuti in Italia negli ultimi due anni sono stati di quantità tra i

venti chili e i due quintali. Non è mai stato segnalato, da nessuna polizia del pianeta, il caso di un trafficante di khat capace di nascondere le dosi nella vagina, né nello stomaco, né in altre parti del corpo. Gli esperti che abbiamo interpellato ritengono che una simile impresa sarebbe ardua persino per un elefante. Amina Sheikh Said, invece, appartiene al genere umano, come ha accertato senza equivoci la radiografia opportunamente ordinata dalla nostra polizia di frontiera.